

"La parte di de Gaulle nella rottura fra i sei" in Corriere della Sera (19 aprile 1962)

**Source:** Corriere della Sera. 19.04.1962, n° 93; anno 87. Milano: Corriere della Sera.

**Copyright:** (c) Corriere della Sera

**URL:** [http://www.cvce.eu/obj/la\\_parte\\_di\\_de\\_gaulle\\_nella\\_rottura\\_fra\\_i\\_sei\\_in\\_corriere\\_della\\_sera\\_19\\_aprile\\_1962-it-35301c21-64d8-4762-b77f-ec229c449830.html](http://www.cvce.eu/obj/la_parte_di_de_gaulle_nella_rottura_fra_i_sei_in_corriere_della_sera_19_aprile_1962-it-35301c21-64d8-4762-b77f-ec229c449830.html)

**Publication date:** 17/09/2012

Di nuovo il caos nella politica europeistica

## La parte di De Gaulle nella rottura fra i Sei

**L'Inghilterra è stata la protagonista silenziosa – Spaak ha contrapposto la propria rigidità a quella della Francia – Sono stati annullati i tentativi di Fanfani – L'imponderabile elemento tedesco**

Dal nostro inviato speciale

Parigi 18 aprile, notte.

Si può descrivere il caos ? La confusione nella quale è caduta la politica europea dopo la rottura, di ieri dei negoziati sul progetto francese di unione può essere in qualche modo compresa soltanto se si esaminano uno a uno i diversi elementi che la compongono.

Il primo e più vistoso elemento è la Francia, cioè De Gaulle. Le ambizioni atomiche del generale, la sua aspirazione ad una egemonia di fatto sul continente, le sue ripicche verso l'America, l'intransigenza su Berlino, sul disarmo, sulla tregua nucleare, la sua stessa politica interna sempre più personale allarmano gli altri Paesi, tranne forse la Germania. Ieri, durante l'infelice discussione al Quai d'Orsay, Couve de Murville si è mostrato piuttosto rigido. La rottura, è vero, non è stata opera sua ma dei belgi e degli olandesi. Ma forse, come presidente, Couve de Murville avrebbe potuto fare qualcosa di più per evitarla. Se non l'ha fatto deve essere perchè le istruzioni del Capo dello Stato non gli lasciavano terreno per manovrare e forse prevedevano senza troppo rimpianto l'eventualità di un fallimento. Nè bisogna dimenticare che fra dicembre e gennaio, quando De Gaulle personalmente fece riscrivere l'abbozzo di trattato dell'unione politica, che è oramai diventato lettera morta, si era vicini a una conclusione. Senza quel ripensamento del presidente francese che costrinse tutti a riprendere i negoziati e diffuse il sospetto e il malumore, forse si sarebbe giunti a una conclusione positiva.

Il secondo elemento della confusione europea consiste nell'atteggiamento dei belgi e, in minore misura, degli olandesi. Il ministro degli esteri belga, P. H. Spaak, ha sollevato ieri la pregiudiziale dell'Inghilterra. « Non si può firmare nessun testo, neppure il più soddisfacente – ha detto – se prima il governo britannico non avrà aderito al Mercato comune ».

E' facile osservare che questa pregiudiziale avrebbe trovato il suo giusto posto non all'epilogo ma all'inizio delle trattative. Spaak è certamente una delle figure più spiccate del mondo politico internazionale : europeista convinto, uomo energico, negoziatore abilissimo. Perchè all'improvviso tanta intransigenza da parte sua ?

Nessuno può sostenere che il ministro belga sia uno strumento passivo dell'Inghilterra ; si ebbero le prove chiarissime del contrario durante i negoziati per il Mercato comune, da lui personalmente presieduti. La durezza di Spaak non si può spiegare se non col timore sollevato dalla politica di De Gaulle e dal desiderio di trovare un contrappeso ad essa nella partecipazione inglese. L'allarme può sembrare eccessivo : in fondo l'accordo proposto dai francesi lasciava ad ogni Paese la propria autonomia, mancando nel progetto qualunque meccanismo automatico soprannazionale. Ma non si può dire che questo timore sia del tutto infondato. In ogni caso si tratta di uno stato d'animo del quale bisogna tener conto, che ha pesato in modo decisivo sulle discussioni di ieri.

La Germania è il terzo elemento: un elemento quasi imponderabile. Il fallimento della conferenza di Parigi, se non sarà bilanciato da qualche decisione positiva nel prossimo futuro e se si sommerà a una viva diffidenza verso l'America, che già comincia a delinarsi, può diventare l'inizio di un nuovo orientamento della diplomazia tedesca. Il caso Kroll è stato un campanello d'allarme, che forse bisognava ascoltare con un orecchio più attento. Non crediamo che il cancelliere Adenauer cederà mai alle tentazioni orientali. Ma tutti sanno che il suo lungo dominio non durerà molto. E intanto le ripetute delusioni dell'opinione pubblica tedesca, un tempo accesa di entusiasmo per l'idea europea, potranno trasformarsi in una valanga di scetticismo o di risentimento.

Poi l'Inghilterra, protagonista muta degli incontri del Quai d'Orsay. La sua adesione al Mercato comune solleva una serie di difficoltà tecniche che lentamente vengono affrontate. Ma si corre il rischio di smantellare quello che si è fatto sul terreno economico con una serie di eccezioni in favore della Gran Bretagna, aprendo un gran numero di brecce nell'organizzazione di Bruxelles, negli accordi che la reggono. In sede politica la partecipazione inglese significa due cose : garanzia per l'Italia, il Belgio e l'Olanda di fronte alla Francia e alla Germania, ma anche sbarramento di un graduale avvicinamento a soluzioni federali, soprannazionali. Spaak ha deciso per la garanzia e deve essersi rassegnato perciò allo sbarramento, ossia a rinunciare per ora a quegli ideali europeistici nei quali animosamente crede.

Infine l'Italia. Anche noi ci siamo trovati nell'imbarazzo di desiderare la presenza inglese come contrappeso ai progetti francesi e al pericolo di futuri sbandamenti, e di dover constatare nello stesso tempo che questa presenza rende impossibile, nell'avvenire che si può ragionevolmente prevedere, la stipulazione di legami federali. Non abbiamo scelto tra le due cose. Ma i fatti ormai stanno scegliendo per noi. L'ideale europeo si allontana. Gli intelligenti tentativi di mediazione compiuti da Fanfani a Torino sono risultati inutili.

Questi gli elementi della nostra confusione continentale. Contraddizioni, velleità, incertezze e anche molta buona volontà, molta pazienza e ingegnosità che non sono servite. Ora bisogna ripiegare sulle posizioni che già si erano acquisite per garanzia, per consolidarsi : impedire che la difficile adesione inglese, il sopraggiunto scoramento degli europeisti più convinti scuotano il Mercato comune, le istituzioni di Bruxelles e di Lussemburgo. Si salvi almeno l'ultima fortezza, che per quanto poco soddisfacente è sempre qualcosa : un piccolo cuneo nel rigido sistema degli Stati nazionali.

Domenico Bartoli